

*Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt
 Qui quondam in terris consul honore fuit
 Sed crevit titulis factus de consule martyr
 Cui vivit semper morte creatus honor.
 Plus fuit irato quam grato principe felix
 Quem perimens rabidus misit ad astra furor.
 Gratia cui trabeas dederat, dedit ira coronam
 Dum Christo procerem mens inimica fuit
 Obtulit haec Domino componens atria Florus
 Ut sanctos venerans praemia iusta ferat (1).*

Questo console martire Liberale certamente fu suffetto di anno ignoto; il suo elogio ne testimonia i fasci e la nobiltà e dal medesimo abbiamo un argomento di più che nei cimiteri romani giacquero non solo fedeli, ma anche martiri di grande nome nella repubblica, dei quali da lunga età è spenta la fama e sepolte nell'oblio le memorie; i contemporanei dei primi tre secoli c'insegnano che ai loro di il Vangelo era stato abbracciato da ogni classe di persone, dall'infima alla somma; e che nella fratellanza cristiana al volgo erano misti molti grandi e chiarissimi (2).

Fra i sepolcri storici di questo cimitero è da ricordare quello di un martire Diogene che è notato dai nostri itinerari come uno dei più venerati. Non andò illesa dalla devastazione anche quella tomba nelle guerre gotiche, ma tornata la tranquillità, fu risarcita e sulla medesima fu scritto il seguente carme che ricorda le terribili vicende guerresche di quei tempi e le sacrileghe devastazioni fatte dal *furor hostilis* dei Goti contro le catacombe.

HIC FVROR HOSTILIS TEMPLVM VIOLAVIT INIQVVS
 CVM PRAEMERET VALLO MOENIA SEPTA GETES
 NVLLIVS HOC POTVIT TEMERARIA DEXTERA GENTIS
 HAEC MODO PERMISSA EST QVOD PERITVRA FVIT
 NIL GRAVAT HOC TVMVLO SANCTORVM PESSIMVS HOSTIS
 MATERIAM POTIVS REPPERIT ALMA FIDES
 IN MELIVS SIQVIDEM REPARATO FVLGIT HONORE
 CVM SCELERE HOSTILI CREVIT AMOR TVMVLIS
 SVSCIPE NVNC GRATVS DEVOTAE MVNERA MENTIS
 DIOGENIS MARTVR CVI DEDIT ISTA VOLENS

(1) Grut., 1172, 9; - Marini, *Papiri dipl.* p. 379.
 (2) Roma sott. I, 320.

Nè il Bosio, nè i suoi successori penetrarono in questo cimitero il quale giace ancora in ogni sua parte inaccessibile e nascosto.

VIA SALARIA NUOVA

Il cimitero di s. Felicità

CAPO VI.

La via Salaria nuova e la porta Collina — La porta Salaria del recinto aureliano — Il cimitero di s. Felicità — Gli atti del suo martirio — L'oratorio del papa Bonifacio — Scoperta della cripta di s. Felicità.

Afferma Strabone che l'aggere di Servio Tullio ebbe tre porte chiamate *Collina*, *Esquilina* e *Viminale*; la prima e la seconda si trovavano all'estremità dell'aggere, la terza nel mezzo (1). La *Collina* doveva essere dunque sul Quirinale il *collis* per eccellenza. Lo stesso scrittore afferma che le vie salaria e nomentana uscivano congiuntamente da quella porta; per cui se dalle attuali porte salaria e nomentana si prolunghino nell'interno della città due linee, queste si congiungono al posto dell'antica porta Collina: infatti quando nel 1872 si aprirono i cavi per la fondazione del Palazzo delle finanze furono trovati gli avanzi della porta Collina. A questa mettevano capo oltre le suddette, altre quattro vie, cioè la *Salaria vetus*, un *vicus portae collinae* e le due cheolgevano alla porta viminale seguendo il ciglio della fossa ed il piede del terrapieno dell'aggere (2). La porta salaria onoriana fu distrutta nel 1871, ed allorchè si demolirono le torri si rinvennero parecchi sepolcri, fra i quali il celeberrimo di Q. Sulpicio Massimo ed altri. Poichè, quando nel secolo quinto, Onorio per i consigli di Stilicone fortificò la porta suddetta, che dall'imperatore Aureliano era

(1) Strabo; *Geogr.* V, 3; Dion. Ital. IX, 68.

(2) *Bull. della Comm. Arch. Munic.* 1876 p. 163 e segg.

stata sostituita nel suo nuovo recinto alla Collina, fu rinchiuso nella torre il monumento di cui ragiono; spetta ad un giovinetto di undici anni di nome Sulpicio Massimo che fu vincitore dell'agone capitolino istituito da Domiziano. Essendo un sito scoperto quasi al principio dell'agere l'antica porta collina fu giudicata sempre punto idoneo per assalire la città. Così di qua la forzarono i Sabini (1), i Veienti (2), i Galli (3), Annibale (4) e i barbari. La porta salaria poi fu anch'essa fatale a Roma, perchè per quella penetrarono in Roma le masnade di Alarico il primo dei barbari che calpestò il suolo della città eterna (5). La memoria più antica che abbiamo di questa via è dell'anno 394; nel quale anno al dire di Livio: *Galli ad tertium lapidem salaria via trans pontem Anienis castra habuere*. Festo nella etimologia della voce *Salaria* scrive: *Salaria autem propterea appellabatur quod impetratum fuerit ut ea liceret a mari in Sabinos salem portari*. Fu costruita per mettere in comunicazione il paese dei Sabini con Roma; il suo limite era Adria dopo un percorso di circa 130 miglia romane.

Nel 1884 fra la via Salaria e la Pinciana fu rinvenuto un esteso gruppo di sepolcri dell'età repubblicana ed imperiale donde vennero a luce più migliaia d'iscrizioni che sono state in gran parte disperse, ed il sepolcreto totalmente distrutto (6). L'unico monumento che si è lasciato è il grande mausoleo scoperto ad un livello assai più basso di quello dell'attuale via salaria alla destra della medesima, nella vigna Bertone, di Lucilio Peto.

Ora veniamo a dire dei cimiteri cristiani che si svolgono in seno di questa via. Il primo che s'incontra mezzo miglio incirca dalle mura della città è il gran cimitero che prende il nome dalla martire romana Felicita. La vigna sovrapposta è stata in questi ultimi anni distrutta,

(1) Liv. II, 34.

(2) Id. IV, 21.

(3) Id. V, 41.

(4) Id. XXVI, 10.

(5) Proc., *de bello Vand.* lib. I, c. II.

(6) *Bull. della Comm. Arch. Munic.* 1886, p. 402.

e nell'area di quella sono state aperte nuove strade ed incominciata la fabbricazione di un nuovo quartiere, rimasto abbandonato per la crisi economica della città. Quel luogo fino dal secolo decimosettimo era posseduto dai religiosi Antoniani di Vienna in Francia, i quali mandarono alla casa madre di Vienna reliquie, cimelii ed iscrizioni cristiane estratte dal sotterraneo luogo che ignoto, fu comunemente chiamato di s. Antonio dal nome dei religiosi possessori della vigna predetta (1).

Il Bosio ignorò la storica appellazione del cimitero; il de Rossi dimostrò pel primo che quello era il famoso *Coemeterium Maximi ad s. Felicitatem*. Ivi era stata sepolta Felicita, la famosa eroina di quel nome, madre dei sette fratelli martiri, la quale ebbe seco nella sepoltura uno solo dei figliuoli, Silvano o Silano.

Nell'aprile dell'anno 1856 il de Rossi scoprì infatti in quel cimitero un frammento di epigrafe che confermò la suddetta indicazione. Era una lastra opistografa da un lato greca e dall'altra latina. La faccia scritta in greco più antica dice così:

ΤΕΙΜΟΛΛΑΟ; XXI
ΓΑΒΕΙΝΙΑ VZ?

Nel rovescio in lettere pessime del secolo quarto o degl'inizi del quinto si legge:

ian VARIVS ET S
locVM BISOMum
EMIT AT SANCTA FELicitatem

In questo frammento sono ricordati due fedeli che si prepararono un loculo bisomo *ad sanctam Felicitatem*. Ma innanzi di descrivere i monumenti e narrare la

(1) V. *Voyage littéraire de deux Benedictins* I r. 262.

storia del cimitero incominciamo da quella della martire celeberrima.

L'illustre moderno storico delle persecuzioni Paolo Allard, dice che i diecinnove anni del regno di Marco Aurelio furono dei più sanguinosi per la Chiesa (1). Vittima della superstizione e della sua debolezza, quell'Augusto lasciò versare a torrenti il sangue cristiano; fra le più illustri vittime della malvagia condotta dell'imperatore filosofo è da ricordare Felicita. Gli atti della martire dicono che scoppiò a' suoi giorni un tumulto nel popolo provocato dai pontefici a cagione di Felicita vedova e madre di sette figliuoli. Aveva questa consacrato a Dio la sua vedovanza: la sua vita era oggetto d'ammirazione nella città; fu accusata perciò all'imperatore perchè provocava la collera degli dei; l'imperatore allora ordinò al prefetto della città di obbligare Felicita e i suoi figliuoli a sacrificare ai numi. Publio, tal era il nome del magistrato, citò Felicita al suo tribunale trattandola da principio assai cortesemente, comunicandole il decreto dell'imperatore. Essa non si arrese nè agli inviti cortesi, nè alle minacce del prefetto che sdegnato le disse: *disgraziata, se ti è dolce il morire, almeno lascia vivere i tuoi figli*; alle quali parole Felicita rispose: *I miei figli vivranno se non sacrificeranno agli idoli*. Il giorno seguente Publio si portò nel foro di Marte e seduto in tribunale ordinò gli conducessero in mezzo Felicita e la sua famiglia. Esortando da principio la madre ad arrendersi anche per pietà dei figli, essa rivolta ai medesimi disse: *Guardate il cielo, o miei figli, ove Cristo vi attende con i suoi santi; combattete per le vostre anime e mostratevi fedeli a Lui*. Il prefetto ascoltando quelle parole, fece percuotere con un ceffone l'illustre matrona. Allora il magistrato chiamò ciascuno dei figli in disparte, dai quali ebbe franche e negative risposte; al quinto dei figli, cioè ad Alessandro il giudice disse che se avrebbe obbedito sarebbe divenuto *amico degli Augusti*. Ma il giovinetto fu saldo come gli altri suoi fratelli. Publio

(1) Allard, *Hist. des persécutions* I p. 329.

mandò all'imperatore il processo verbale dell'interrogatorio suddetto; e questi rinviò innanzi a diversi magistrati giudici Felicita e i suoi figli, che in luoghi differenti e con diversi supplizi furono uccisi. Il primo dei figli perì sotto i colpi d'un flagello munito di palle plumbee, (*plumbatae*); due furono uccisi a colpi di bastone, un altro fu precipitato in una voragine, la madre e i tre ultimi figli furono decapitati.

Tale è la narrazione sommaria di questi atti che lo stesso ipercritico Aubè non esita a riconoscere per autentica (1). Tutto il racconto infatti contiene i caratteri della autenticità; l'epigrafia romana oggi ci mostra che il Publio ricordato negli atti, è il celebre giureconsulto Publio Salvio Giuliano autore dell'editto perpetuo, che fu prefetto appunto alla fine del regno di Antonino e visse sotto i due Augusti M. Aurelio e L. Vero fra gli anni 161 e 162. Le pubbliche calamità alle quali gli atti alludono di carestie, inondazioni, guerre ecc., sono confermate dalla storia ed anche da recenti scoperte. Un'epigrafe trovata a Concordia ricorda *VIGENTIS ANNONAE DIFFICULTATES* cioè la carestia che desolò molte provincie dell'impero in quegli anni (2). Il linguaggio usato dal giudice che ora allude ad uno ora a due imperatori, *iussa dominorum nostrorum, praecepta principum, Dominus noster imperator Antoninus* ottimamente conviene all'anno 162 nel quale anno M. Aurelio e L. Vero regnavano insieme, ma Vero stava in Oriente e M. Aurelio in Roma. Parlando a Silano il prefetto cerca di sedurlo e lusingarlo dicendogli che egli sarebbe divenuto *amicus Augustorum*. Non è questa un'appellazione generica, ma era veramente questo un titolo di nobiltà, *amicus Augusti*, che dava diritto di accesso al palazzo e facoltà di sedere alla mensa imperiale (3). Tutto adunque s'accorda con questo documento, di cui recenti scoperte spiegano allusioni a fatti contem-

(1) Aubè, *Hist. des persécutions* p. 458.

(2) Orelli, *Henzen* 6485.

(3) Umbert, art. *Amici Augusti* dans le *Dict. des ant. grecques et rom.* p. 227.

poranei dell'anno 162. Quegli atti raccontano che i nostri martiri furono uccisi in quattro luoghi differenti, ed anche questo è confermato dal fatto che i corpi dei medesimi li troviamo deposti in quattro cimiteri diversi, cioè in quello di Massimo, dei Giordani, di Priscilla nella Salaria; di Pretestato nell'Appia; ne videro e ne venerarono i sepolcri nei luoghi suddetti gli autori dei nostri itinerari. (V. pagg. 99, 100, 102, 104, 106, 107). Gli atti non indicano la data del martirio, altro indizio che furono scritti nel tempo stesso in cui si svolsero gli avvenimenti (1). Ma quella data ci è data da altri autorevolissimi documenti. Infatti nell'almanacco cristiano di Furio Dionisio Filocalo (v. pag. 92) scritto sul principio del quarto secolo, sotto la data dei 10 di Luglio (*VI idus iulii*) è notata la *depositio* dei nostri martiri. Quel giorno (10 luglio) era nel secolo quarto fra i cristiani di Roma così celebre che si chiamava il giorno dei martiri, *dies martyrum* per eccellenza. Così ne insegna un'epigrafe scoperta nel 1732 in un cimitero della via Aurelia oggi esistente nel museo lateranense (v. pagg. 9). In quel marmo il giorno segnato 11 luglio è chiamato *dies postera martyrum*. Nè solo è ommessa negli atti la menzione del giorno in cui furono uccisi i martiri, ma anche il luogo della sepoltura. Ciò è notabilissimo, come osserva il de Rossi, poichè questa designazione di luogo nei documenti scritti dopo la pace della Chiesa non viene mai lasciata ed è per lo più conclusa dalle parole: *ubi orationes eorum florent usque in hodiernum diem*. È segno invece di antichità e di cautela consigliata dal tempo delle persecuzioni il passare sotto silenzio il luogo preciso della sepoltura, cautela che traspare negli atti di s. Policarpo ed in quelli di Giustino e dei suoi compagni, ove si dice che *fideles clam illorum corpora sustulerunt et in loco idoneo illa condiderunt* (2). È ormai sentenza comunemente tenuta dai critici che la prima redazione di questi atti fosse in greco, e che a noi ci sia pervenuta la loro traduzione latina fatta nel secolo

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 19.

(2) Ruinart, *Acta mm.*

quarto. Gregorio il grande citò questa recensione col nome di *gesta emendatiora* (1).

Il fatto della sepoltura dei predetti martiri in quattro gruppi non solo dalle topografie predette risulta, ma dal feriale della Chiesa romana che abbiamo citato ove sono indicati i quattro cimiteri in cui erano aggruppati quei sepolcri.

VI id. Felicis et Philippi in Priscillae; et in Iordanorum Martialis, Vitalis, Alexandri, et in Maximi Silani, (hunc Silanum martyrem Noviti furati sunt) et in Praetextati Ianuarii.

Ed ora portiamoci al cimitero di Massimo in cui secondo questi documenti era sepolta Felicita con il figlio Silano.

Il Massimo che diè il nome al cristiano sepolcreto della via salaria in cui nell'anno 162 fu sepolta l'eroina romana è un personaggio ignotissimo. Moltissimi fra i primi fedeli ebbero questo cognome che troviamo adoperato da persone di stirpe, famiglia e condizione diversissima. Egli forse non fu martire, ma un facoltoso cristiano che ai fratelli nella fede in un suo podere fece un sotterraneo cimitero. Che egli desse il nome al cimitero risulta dai più antichi documenti della Chiesa romana, e valga per tutto il martirologio geronimiano ove si legge: *Romae in coemeterio Maximi via Salaria depositio Bonifatii episcopi ad s. Felicitatem* (2).

Il Bosio forse penetrò in questo cimitero, ma ne ignorò il nome, e falsamente credette che Felicita fosse sepolta nel cimitero dei Giordani (3). Verso il principio dello scorso secolo questo sotterraneo fu esplorato, benchè designato dal Boldetti col nome di cimitero di Priscilla (4). Nel 1785 sopra il cimitero facendosi dei lavori apparvero le vestigia d'un piccolo edificio donde una scala discendeva al cimitero (5); attorno a quell'edi-

(1) *Hom.* III in Matth. c. 12.

(2) Fiorentini, *lat. oec. eccl. martyrol.*

(3) *Roma sott.* p. 488.

(4) *Osserv. sui sacri cimit.* p. 570.

(5) Paoli, *Di s. Felice II papa e mart.* app. p. v.